



«Addio tessera». Disagio nei circoli Bologna invita i deputati a chiarire

IL CASO

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

Il segretario del Pd di Parma: «La nostra gente non accetta che non si sia andati al voto». In Emilia dubbi e preoccupazioni anche fra i renziani

Un iscritto mi ha telefonato proprio stamattina per annunciarmi che avrebbe rinnovato la tessera: ma solo per restituirla un secondo dopo». Cecilia Alessandrini è già un'ottima incassatrice nonostante i suoi 35 anni. Segretaria del circolo Pd "Joyce Salvadori Lussu", lo stesso a cui era iscritto Romano Prodi, ha già fronteggiato lo sgomento e la rabbia dei militanti dopo che l'ex premier fu affondato da 101 franchi tiratori mentre navigava alla volta del Quirinale. Meno di un anno dopo è costretta al secondo round con dubbi, perplessità, interrogativi di una base che può digerire anche brusche inversioni di rotta, ma in cambio chiede trasparenza e partecipazione.

La "staffetta", come impropriamente viene definito l'avvicendamento tra Letta e Renzi, non convince. Perché si fa presto, a dire «primarie», spiega Cecilia, ma si è votato per un segretario e non per un premier. «E se si deve continuare così», aggiunge, «allora bisogna dire che le primarie del Pd sostituiscono le elezioni nazionali». Ottanta chilometri più a nord, Lorenzo Lavagetto, segretario del Pd di Parma, riassume i malumori intercettati nella giornata. «La nostra gente spera che la svolta possa rivelarsi positiva, ma ne sottolinea le incognite - spiega Lavagetto - non accetta che non si sia andati al voto e che un uomo del partito ne abbia silurato un altro dello stesso partito».

Il gigante rosso, il principale serbatoio di voti del Pd, è scosso dall'ennesimo terremoto ai vertici. «Dateci pure il mitico cambiamento», sembra dire la base del partito, «ma prima spiegateci a noi e cercate di capirlo voi stessi». La base Pd è confusa per il siluramento del governo Letta. E c'è chi corre ai ripari. Come fa il segretario bolognese, Raffaele Donini, da sempre attento a preservare l'unità del partito o, quanto meno, a evitare dolorose lacerazioni nell'epidermide del partito. Al congresso il segretario ha votato Gianni Cuperlo ma è stato eletto attraverso un patto trasversale. Ora ha convocato i parlamentari bolognesi e organizza riunioni

nei circoli per spiegare agli iscritti cosa stia succedendo. Ma senza cedere di un millimetro rispetto alla necessità della svolta: questa volta, insomma, la dirigenza bolognese non si farà interprete del disagio della base come accaduto la scorsa volta dopo l'affossamento di Romano Prodi e la nascita delle larghe intese. Choc peraltro sicuramente più forti rispetto a quello vissuto oggi. «Il turbamento di iscritti ed elettori? Passerà quando arriveranno le riforme radicali del nuovo governo», è il leit-motiv di queste ore. Lunedì mattina i parlamentari sono convocati nella sede della Federazione Pd per organizzare, come chiede Donini, un tour nei circoli. Del resto in via Rivani alla luce degli ultimi sviluppi si ricorda volentieri che

martedì, cioè due giorni prima del "licenziamento" del premier Enrico Letta votato dalla direzione nazionale, il parlamentino del Pd di Bologna aveva approvato all'unanimità la relazione dello stesso segretario Donini che dichiarava chiusa la stagione dei governi «balneari». «La nascita del governo Renzi attesa in tempi brevissimi è una scelta che va spiegata e la spiegheremo - dice Donini - mettendoci la faccia come abbiamo l'abitudine di fare a queste latitudini».

Il passaggio è complicato da gestire, come dimostra il dibattito sui social network. «Marilena spiegaci tu cosa sta succedendo e soprattutto cosa succederà perché in tanti si è frastornati», chiede ad esempio il capogruppo Pd in Provincia Gabriele Zaniboni alla deputata Marilena Fabbri. Risposta: «Si è compiuto il disegno Renzi». Ma, aggiunge poi Fabbri, «non con il mio voto e il mio consenso. Sono tra coloro che pensano che il rispetto anche in politica sia ancora un valore. Io sono stata minoranza al congresso e mi sento minoranza».

Molti i cuperliani che prendono le distanze dal sì in direzione al siluramento di Letta a favore di un governo guidato da Renzi. «Io non lo avrei fatto - dice per esempio, sempre via Facebook, il deputato modenese Davide Baruffi - perché la cosa poteva essere gestita e risolta in altro modo migliore. E non ho sentito un solo contenuto programmatico su cui misurare la discontinuità annunciata». Dubbi affiorano anche tra i renziani per la strada imboccata dal segretario Pd. «La mia preoccupazione è solo che, nel fuoco incrociato, nemico e soprattutto amico, la scelta si riveli un azzardo e che alla fine, venga meno l'unica figura realmente in grado di allargare il consenso del centrosinistra e creare lo spazio per governare questo Paese», scrive il presidente della direzione Pd di Bologna Piergiorgio Licciardello. «Se Renzi fallisce - avverte ancora Licciardello - torneremo nelle braccia della destra e ci rimarremo per chissà quando. Su questo vorrei riflettessero tutti quelli che oggi gridano alla tragedia e, magari, sognano un nuovo scisma a sinistra».

REFERENDUM ONLINE

Sul web gara di idee per nome e simbolo della lista Tsipras

Il nome più fantasioso evoca un «Risorgimento europeo», quello finora più gettonato, più prosaicamente, recita solo: «Cambiamo l'Europa». È partita da qualche giorno la raccolta di idee per il nome e il simbolo della lista unitaria che sosterrà alle prossime elezioni europee del 25 maggio in Italia la candidatura a presidente del leader della sinistra greca Alexis Tsipras. Il referendum online per la scelta del nome e del simbolo inizia stamattina alle 8 e terminerà lunedì alle ore 18. Chi vuole partecipare alle votazioni (www.listsipras.eu) deve però prima iscriversi alla lista dei sostenitori, registrandosi - anche chi ha già firmato l'appello iniziale dei sei promotori tra cui Barbara Spinelli - e sono già 25mila e più quelli che si sono aggiunti, tanto che ieri il server è saltato alcune ore per troppi contatti. C'è tempo per registrarsi fino a oggi alle ore 18. Finora i simboli che sono stati proposti sono quasi tutti su fondo rosso, con un baffo giallo e contengono le parole Europa e Tsipras, più o meno grandi. Altri con la stella grande e altre stelline intorno ricordano quello della Sinistra Europea, o con le bandierine colorate, il partito greco di Syriza.

«Ora Matteo spieghi la ricetta per la svolta»

GI. MA.
gmarucci@unita.it

L'INTERVISTA

Davide Zoggia

«Per uscire dalla "palude", termine ingeneroso, devi dire come e con quale perimetro di coalizione intendi farlo, quale sarà l'azione di governo»



stenero questo governo per rilanciarlo, leggasi "Letta-bis"; o se invece il segretario ritenesse di assumere un'iniziativa. La nostra domanda di chiarezza è stata accolta e l'evoluzione è stata quella che oggi vediamo nel documento approvato dalla direzione. Io non ho condiviso le modalità cruente del rapporto tra Letta e Renzi. L'avvicendamento doveva avvenire con toni civili e in quadro politico che permettesse di capire quanto stava accadendo».

Invece è scoppiata la guerra.

«Nella direzione il segretario ha detto che bisogna cambiare passo per uscire dalla "palude". Per fare questo bisogna spiegare molto meglio quali sono le ricette, le azioni di governo per uscire da questa "palude", altro termine che ritengo ingeneroso. D'altro canto, più volte avevamo sollecitato il presidente del consiglio stesso a rilanciare l'azione di governo».

Invito respinto al mittente?

«Accolto con un'ambiguità di fondo. Del resto, quando fai primarie così partecipate e hai un premier del tuo partito è evidente che si crea un problema. Di fatto metti in pista una personalità

...
«Come minoranza abbiamo cercato un rapporto normale tra segretario e premier»

che è già pronta ad assumere l'incarico di presidente del Consiglio».

Anche se queste erano primarie per il segretario?

«Quasi tre milioni di persone solo per eleggere un segretario sono un po' troppe. Tutto questo è successo durante una fase complessa del governo: i casi Alfano, Cancellieri, De Girolamo, uno strano ingorgo di decreti, le critiche di Confindustria e dei sindacati. Si era su un piano pericolosamente inclinato. La gestazione di "Impegno Italia" è stata tardiva rispetto alla situazione che si era creata. La minoranza non ha votato la sfiducia al governo Letta, ma la necessità di una svolta. Ma c'è un problema politico».

Quale?

«Mancano i contenuti di questa svolta. Qual è lo choc positivo che dai al Paese in termini di sviluppo e di lavoro? Come si giustifica il cambiamento del presidente del Consiglio?»

Renzi ha parlato di lotta alla burocrazia, ma non dice nulla sul fatto che la corruzione in Italia è la prima in Europa, non si sa cosa voglia fare sull'evasione fiscale eppure fa capire che le tasse vanno abbassate.

«Queste sono le parti mancanti della relazione di Renzi. Per uscire dalla "palude" deve dire come e con quale perimetro di coalizione intendi fare queste cose. E se questo perimetro rimane lo stesso del governo Letta, deve spiegarmi quali sono le prospettive».